

I periti sull'ordigno: «Non può essere a base di tritolo Ha ragione Digilio»

■ Il casolare, ma non solo. A attribuire credibilità al racconto di Carlo Digilio, una delle colonne della ricostruzione accusatoria, almeno indirettamente, ci sono anche il generale Romano Schiavi e il professor Alberto Brandone, autori di precedenti perizie della bomba.

I due esperti ritengono che le conclusioni cui sono pervenuti i consulenti della Corte d'assise di primo grado, ovvero che l'ordigno fosse stato confezionato ricorrendo per buona parte a tritolo, non siano condivisibili. Anche sulla base di nuove argomentazioni, i due sono convinti, e in questo sorreggono il racconto di Digilio, che si sia trattato di esplosivo contenente nitrato d'ammonio (proprio delle dinamiti e della gelignite) e tritolo, ma solo in bassa percentuale.

I due periti hanno appreso che le concentrazioni di nitrato d'ammonio sulla colonna investita dallo scoppio e sui reperti era in concentrazioni più elevate rispetto a quelli contenuti sui campioni prelevati dalle parti bianche prelevate sulle colonne e sui muri circostanti. E segnalano che la mancata rilevazione di tracce di di-



Il gen. Schiavi

namite-gelignite non dipendano dalla loro assenza originaria, bensì dal fatto che, a differenza del tritolo, che è esplosivo più stabile, queste partecipano totalmente all'esplosione.

Anche sul colore del fumo che invade il portico di piazza Loggia i periti hanno la loro versione contrastante: il tritolo causa una nube nera, che i presenti non hanno percepito. Il bianco è il colore ricordato da feriti e manifestanti chiamati a testimoniare: un bianco che non può essere dipeso dallo sbriciamento della colonna.

Stando sempre alle sfumature, a riprova non possa essersi trattato di un ordigno a base di tritolo, Schiavi e Brandone portano anche il modesto annerimento della colonna: nulla a che vedere con quello più intenso ottenuto dalle prove sperimentali.

Il pm Francesco Piantoni chiede che i due esperti vengano sentiti nuovamente in aula nel corso del processo di secondo grado. Se passasse la loro impostazione, secondo l'accusa, il portato di Digilio, la descrizione che ha dato dell'ordigno messo in sicurezza e affidato a Marcello Soffiati nell'appartamento di via Stella a Verona, avrebbe una dignità che la sentenza di primo grado gli ha negato e un peso non indifferente nella valutazione che dovranno compiere i giudici della corte d'appello.

pi. pra.

